

Giuliana Facchini, *Borders* - Recensione di Robert Borcan

Borders. Frontiere. Questo libro parla proprio di questo, parla di limiti e confini che vengono superati. *Borders* è un libro molto particolare, infatti appena finito di leggere ti rimbombano nella testa le esperienze che i quattro protagonisti hanno dovuto affrontare. Sono addirittura percepibili i loro sentimenti e a pensarci bene è piuttosto strano che delle leggere pagine di carta bianca con delle parole scritte sopra siano riuscite a trasmettere delle emozioni.

Il romanzo *Borders*, scritto da Giuliana Facchini, è stato pubblicato nel 2022 dalla casa editrice Sinnos ed è un libro post-apocalittico distopico. *Borders* è risultato vincitore dal concorso per il Premio Rodari 2022 per l'intelligenza e lo stile con cui Giuliana Facchini mette al centro un futuro già presente, non troppo lontano.

Il mondo è cambiato. La grande malattia lo ha cambiato. Magnolia è la città di Olmo, la madre adottiva che è riuscita a crescere quattro bambini avvicinandoli sempre di più ai mondi della lettura, dell'arte e della cultura. Magnolia è una megalopoli con un livello tecnologico avanzatissimo. Tutto è servito su un piatto d'argento. Magnolia è grigia, è spenta e triste. La libertà dei cittadini va in contrasto con le ferree leggi impostate dal C.O.R.V.O., il capo di Magnolia. Le ferree leggi del C.O.R.V.O, però vanno in contrasto con gli ideali di Olmo e dei figli.

Magnolia è circondata da un tappeto estremamente lungo di cemento. Il calore del sole ribolle su quest'ultimo rendendolo praticamente impercorribile. Le menti dei quattro protagonisti devono superare il climax altamente stressante, creato dall'inconsapevolezza di quello a cui stanno andando incontro e dalla speranza di trovare il loro obiettivo: i semi.

I semi sono la loro unica speranza, sono l'unico motivo per non mollare, per andare avanti. Devono riuscire a spaccare il cemento, aspettando pazientemente la nascita di qualche debole filo d'erba. Verne, Lindgren, Alcott e Dickens, seguono il comando di Olmo. Lungo il viaggio è normale perdere la speranza, diffidare delle parole altrui; è normale trovare persone con cui si sta bene e voler restare con loro, solo gli animi più sicuri proseguono, com'è giusto che sia.

Percorrono tutto il deserto di cemento fino ad arrivare, dopo insicurezze e diffidenze, al bosco. In quel momento rinascono, diventano come dei neonati che devono scoprire il mondo. Tutto quel verde, tutti quei suoni, rumori e creature sono cose assolutamente nuove per loro, è magico, soprannaturale.

L'autrice ha collegato gli argomenti che toccano di più i ragazzi: la libertà, l'ambientalismo, la necessità di scoprire. Tramite questi la scrittrice ha fatto capire la necessità delle persone che hanno tutto, mettendo in primo piano la ricerca di questa necessità. Che hanno tutto per modo di dire, la vera cosa che manca a loro è la libertà.

Il libro mi ha emozionato, riesce a farti immedesimare nei personaggi. *Borders* parla di confini, ma i confini non esistono e se ci sono muri bisogna scavalcarli.

Lo consiglio vivamente a chi ha negli occhi una fiamma che brucia: la fiamma della conoscenza, a chi vuole immaginarsi un nuovo mondo, a chi vuole scoprire la consapevolezza di ciò che ci circonda.

Ogni capitolo finisce con una suspense che ti allietta il “palato”, sale il bisogno di scoprire cosa accadrà nel successivo. Sono circa 300 pagine che riescono a catturarti nel profondo, mettono a paragone il mondo futuro con quello odierno.

È intenso, ma scorrevole, in special modo nella parte finale della storia. Questa è una vera e propria ribellione, una rivoluzione. Tutto ruota intorno al futuro, un futuro che i protagonisti vogliono modificare, un futuro che non piace loro. In fondo bisognerebbe porsi solo una domanda: ma il futuro si può decidere?

«Io voglio vivere in un posto dove posso essere libera, dove non ci siano disuguaglianze, dove chi comanda lo fa per il bene di tutti - dice Lindgren con voce chiara, scandendo bene le parole, per non lasciare dubbi. - Pensi che esista un posto così? Olmo diceva che sta a noi crearlo. E io le credo».